



Organizzazione dei Servizi Sociali parte seconda

Scienze dell'educazione

Anno Accademico 2009 – 2010

Prof. Mauro Serio

26 marzo 2010

Dimensioni di analisi

- Dimensione cognitiva
- Dimensione organizzativa
- Dimensione della governance

Queste tre dimensioni di analisi si intrecciano necessariamente con le prospettive da cui gli attori sociali osservano un determinato fenomeno: la prospettiva dei decisori, quella degli operatori/professionisti e la prospettiva dei cittadini/utenti/clienti.

Affermare che il comportamento è guidato da regole porta anche ad individuare una logica d'azione detta dell'appropriatezza che si contrappone a quella della consequenzialità o logica strumentale. Nella prima si pongono domande quali <<Che situazione è questa? Chi sono io in questa situazione? Che cosa è appropriato che io faccia?>>. Nella seconda gli attori agirebbero in riferimento alle conseguenze probabili o plausibili dell'azione, presupponendo la conoscenza dei nessi tra azioni e conseguenze. Francesca Campomori, *"Immigrazione e cittadinanza locale"*, Carocci

Dimensione Organizzativa

La dimensione organizzativa può essere rappresentata come quel livello nel quale modi di fare e di pensare, le culture e le pratiche **concorrono a dare forma alle relazioni sociali**, generando e *generalizzando significati*. Possiedono un **potenziale generativo di senso** che si dispiega con particolare evidenza nel caso di organizzazioni preposte all'erogazione di servizi sociali, dal momento che essi sono immersi e manipolano un materiale sociale, relazionale, comunicativo, culturale e simbolico.

Le organizzazioni incorporano pratiche, significati, frames cognitivi, simboli, ma al tempo stesso esse sono anche veicolo dinamico di questi e diventano canale per l'applicazione delle competenze, la costruzione di senso e la comunicazione sociale. Nessuna attività cognitiva avrebbe un qualche significato se non nell'ambito di un tessuto di artefatti, relazioni, strutture, contesti e pratiche quotidiane che sono essi stessi *embodiments* [incorporazioni, realizzazioni] e veicoli di cognizioni. Francesca Campomori, *"Immigrazione e cittadinanza locale"*, Carocci

Strutture o funzioni?

Quali vantaggi e svantaggi comporta creare strutture organizzative specifiche per affrontare la questione immigrazione? (Centro Servizi per l'Immigrazione, Osservatorio per l'immigrazione, Associazione Cittadini del Mondo, ecc.)

Quali vantaggi e svantaggi comporta inserire funzioni specifiche nelle strutture organizzative già esistenti? (Settore Servizi Sociali, Scuola, Centro per l'impiego, Associazione Viale K, ecc.)

Tradizione ed evoluzione



ISLAMABAD: 12 Oct - Mac
night at Serene hotel. Pho



**E' lecito e
utile avere un
atteggiamento
critico
rispetto alle
proprie
tradizioni?**

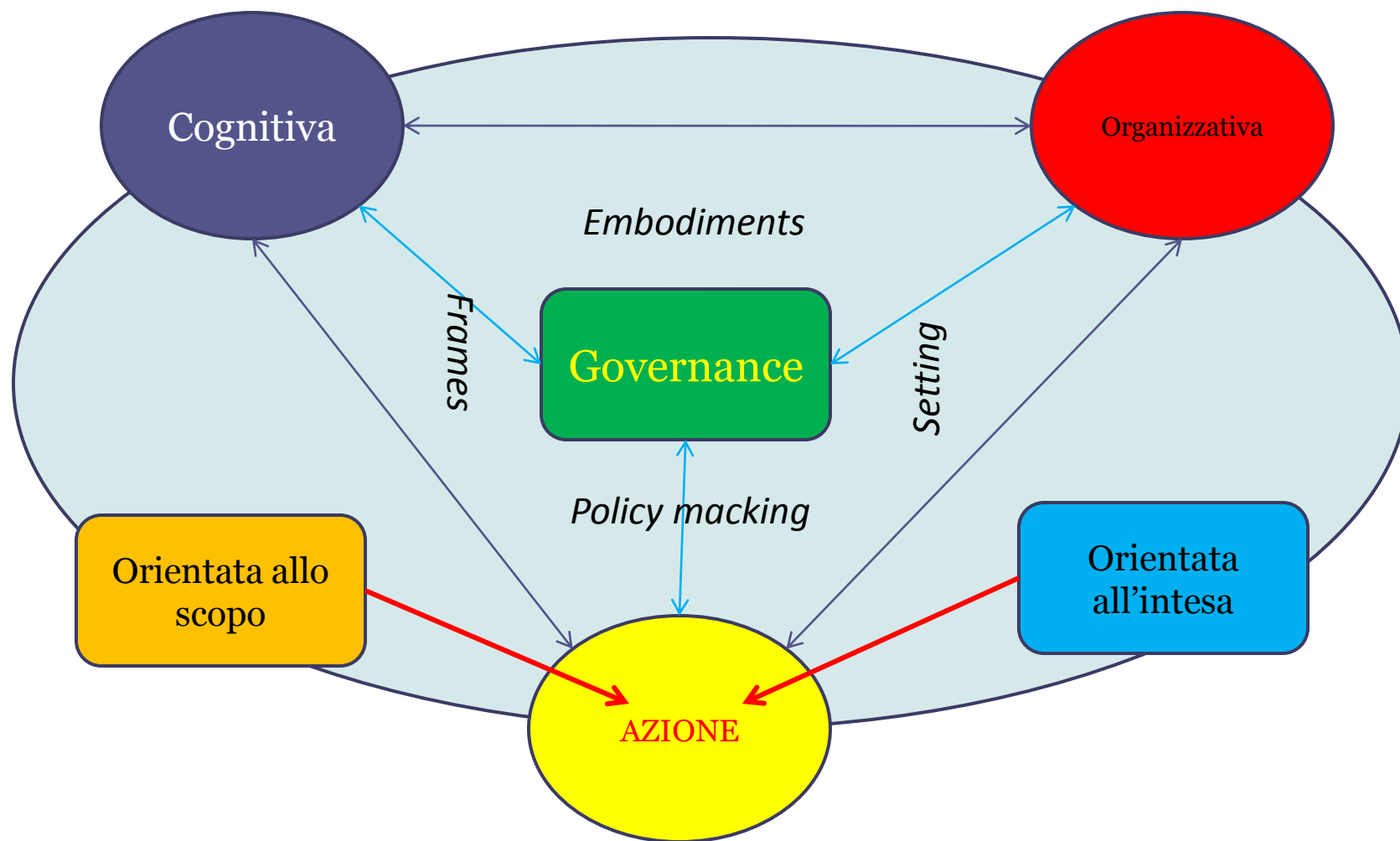
Tradizione ed evoluzione

La trasformazione accelerata delle società moderne fa saltare tutte le forme di vita stazionaria. **Le culture restano in vita soltanto se traggono dalla critica e dalla secessione la forza per autotrasformarsi.** Tutte le garanzie di tipo giuridico devono sempre presupporre che nessuno sia privato della possibilità di rigenerare questa forza nell'ambito del proprio contesto culturale.

Jurgen Habermas, *"Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto"*, Feltrinelli

Persino una cultura maggioritaria che non sia minacciata conserva la sua vitalità **soltanto attraverso un revisionismo spregiudicato**: deve progettare alternative all'esistente, assimilare impulsi esterni, spingersi talora fino al punto di rompere con le proprie tradizioni. Questo vale naturalmente ancora di più per le culture dell'immigrazione, che in un primo momento sono indotte dalla pressione assimilatoria del nuovo ambiente a schermarsi con ostinazione sul piano etnico facendo rivivere elementi tradizionali e che, solo successivamente, pervengono a una forma di vita egualmente lontana sia dall'assimilazione sia dalla tradizione.

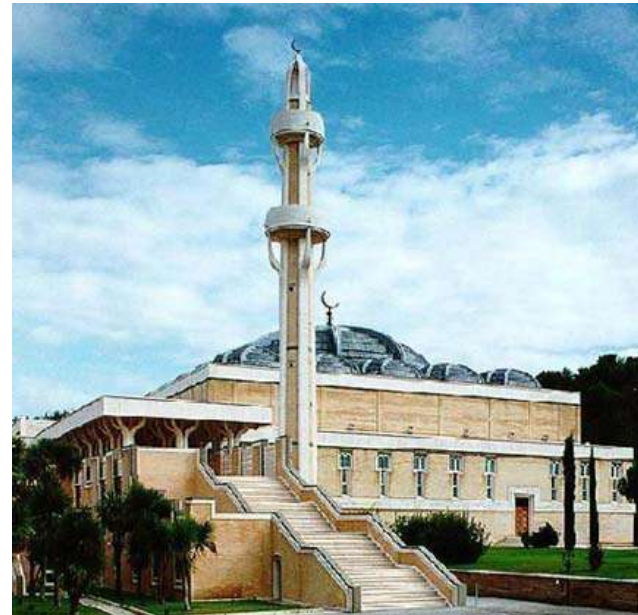
Le dimensioni di analisi



Diritti, legge e ordine

Quali diritti?

Civili
Politici
Sociali



Quali norme?

Uguali
Speciali

Etnocentrismo ed arroganza

Paradossalmente (ma forse dovremmo dire tragicamente) la richiesta perentoria di giudizi di valore favorevoli [nei confronti dei prodotti di altre culture] è omogeneizzante, perché implica che si possiedano già dei criteri per la formazione di questi giudizi. Ma in realtà i criteri che abbiamo sono quelli della civiltà nord-atlantica, per cui i nostri giudizi, implicitamente e inconsciamente, faranno rientrare a forza gli altri nelle nostre categorie. La politica della differenza, invocando implicitamente i nostri criteri come metro di giudizio di tutte le civiltà e culture, può finire per rendere tutti uguali.

E' ragionevole supporre che quelle culture che hanno dato un orizzonte di significato a un gran numero di esseri umani, dai caratteri e dai temperamenti più diversi, per un lungo periodo di tempo, possiedano certamente qualcosa che merita da parte nostra ammirazione e rispetto, anche se è accompagnato da molte cose che dobbiamo aborreire e respingere. Ci vuole una suprema arroganza per scartare a priori questa possibilità.

Charles Taylor, "La politica del riconoscimento", Feltrinelli

Etnocentrismo ed arroganza



Integrazione, segregazione, assimilazione

Come sempre le norme e le prassi differiscono. Cercheremo di cogliere nella nostra realtà come le prassi si strutturano per affrontare le problematiche causate dall'immigrazione.

Integrare richiama alla mente un processo di coordinamento di realtà differenti. La differenza è necessaria per pensare ad integrare. Le parti integrate funzionano assieme (per esempio all'interno di un sistema) ma mantengono le loro differenze.

Assimilare richiama alla mente un processo di inclusione e trasformazione dell'altro. Pensiamo all'assimilazione del cibo. Al termine del processo non vi sono più differenze, ma una parte ha assimilato l'altra (scartando quanto non era assimilabile).